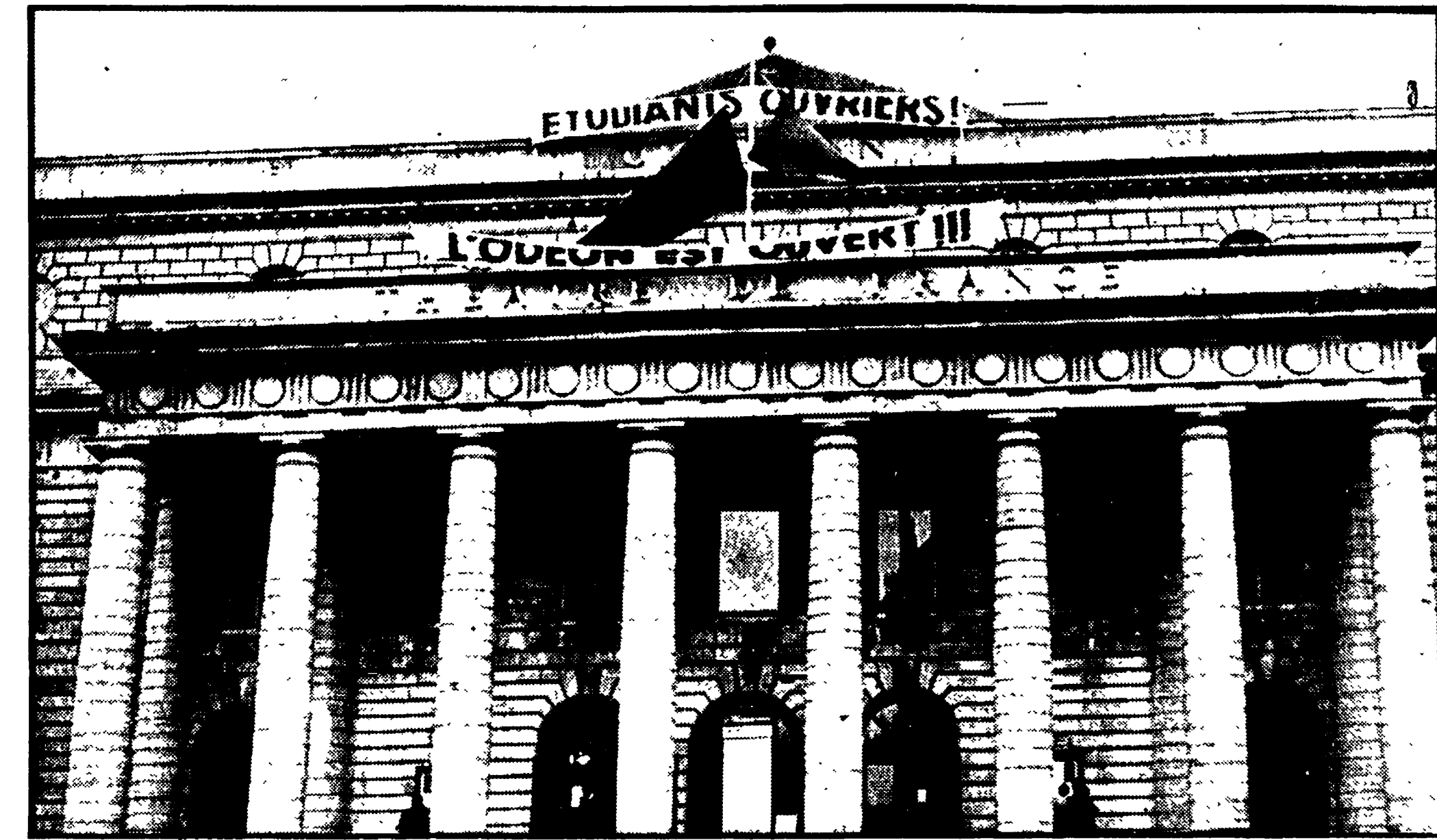


Drammatici sviluppi della lotta politica in Francia

MINACCE POMPIDOU PER SPEZZARE LE LOTTE degli operai e studenti

Il primo ministro ha ordinato di reprimere duramente la progettata manifestazione davanti alla radio-TV — Richiamati i riservisti della gendarmeria — Quattro fabbriche Renault occupate — Un comunicato del PCF: «Le condizioni maturano rapidamente per farla finita col potere gollista» — A Nanterre si delineano i tratti di un nuovo ordinamento universitario Vibrante dibattito nel teatro Odeon, trasformato in luogo d'incontro fra operai, studenti e artisti



PARIGI — «Studenti operai! L'Odeon è aperto». Sul frontone del famoso teatro parigino, occupato ieri notte da un migliaio di studenti, accanto ai due striscioni, sventolano una bandiera rossa e una nera (Telefoto A.P. - L'Unità)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. La situazione francese si va facendo sempre più drammatica. Questa sera, alle 21,30, il primo ministro Pompidou ha rivolto una breve e durissima minaccia agli studenti attraverso la radio e la televisione. Poco dopo veniva annunciato il richiamo dei riservisti della gendarmeria che conta attualmente, secondo informazioni ufficiali, sessantamila uomini in servizio e diecimila nella riserva. Dal discorso di Pompidou e dal richiamo dei riservisti è chiaro che il governo ha preso, di fronte al dilagare della rivolta studentesca e all'insorgere di un aspro conflitto nel mondo del lavoro, la decisione di passare alla repressione.

Allo studio in Cecoslovacchia una nuova Costituzione

PRAGA, 16. Un comitato, incaricato di elaborare una nuova Costituzione entro la fine del prossimo mese, è stato creato dal consiglio dei ministri cecoslovacco riunitosi ieri sera. Di dirigere il comitato è stato incaricato il primo ministro Oldrich Cernik. Il governo ha inoltre deciso di ridurre, nel giro dei prossimi tre anni, la settimana lavorativa, adesso di 43-48 ore, portandola a 40 ore.

che stasera risultano praticamente occupati. Di fronte a questa situazione che ormai sfugge dalle mani del governo, Pompidou è apparso alla televisione col volto delle giornate di battaglia. Egli ha detto in sostanza: il governo ha fatto verso gli studenti un passo di pacificazione, ha restituito loro le università, ha concesso loro di occuparle, ha liberato gli studenti prigionieri ed ha promesso una larga amnistia. Ma un gruppo di «arrabbiati» vuole distruggere la nazione e la società. «Il governo», ha detto, «ha una sola via: il dovere di difendere la Repubblica e la difesa».

Il primo ministro ha poi invitato gli studenti a dare prova di sangue freddo e a respingere l'invito dei «provocatori» del disordine e dell'anarchia. Egli ha concluso: «Il governo farà il suo dovere. Vi invito ad aiutarlo».

Ma quello che ha deciso Pompidou al grave passo non è, forse, tanta la rivolta studentesca che continua ad estendersi in tutto il paese e assume forme sempre nuove di contestazione. Il segretario generale della Confédération générale del gruppo Renault si mettevano in sciopero e in serata decidevano di trasformarlo in una vera e propria occupazione degli stabilimenti.

Le prime reazioni al discorso di Pompidou confermano l'alta drammaticità della situazione. Il segretario generale della Confederazione del lavoro, Seguy, ha detto che l'intervento del primo ministro, le sue minacce, danno la misura del conflitto in atto «tra le forze della democrazia e quelle della bancarotta». Il governo è davanti alla crisi, in-sonna, e si difende con i mezzi dettati dalla disperazione.

L'Ufficio politico del Partito comunista francese aveva pubblicato un comunicato che tra l'altro dice: «Noi assistiamo in questo momento all'esplosione del malcontento accumulato nel corso di dieci anni di governo gollista, potere che ha governato il paese a vantaggio di monopoli capitalistici, contro la classe operaia e contro tutti gli strati sociali non monopolistici, contro gli interessi presenti e futuri della nazione francese».

Il comunicato rileva che nel corso dei recenti avvenimenti si è sviluppata una unità tra studenti, universitari, classe operaia e insieme dei lavoratori, favorevole al successo delle lotte contro la politica del potere gollista per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle rivendicazioni urgenti dei lavoratori: aumento generale dei salari, garanzia dell'impiego, riduzione della durata del lavoro senza riduzione dei salari, difesa delle libertà operaie.

Nello stesso tempo l'Ufficio Politico mette i lavoratori e gli studenti in guardia contro le parole d'ordine avventose e suscettibili di distribuire lo sviluppo di un movimento che sta assumendo un'ampiezza ineguarabile e che è necessario porre fine al potere dei monopoli e far trionfare la democrazia.

Jean Louis Barrault ha cercato di lanciare l'idea di un teatro Odeon era gremito di giovani che avevano aperto un dibattito pubblico di cui il sistema di informazione governativa e soprattutto alla radio e alla televisione. Ma il centro del vulcano immaginario che è questa incredibile rivoluzione studentesca sempre più ampia, sempre più dilatante da Parigi a tutte le università della provincia, rimane ancora a tre giorni occupata, da tre giorni meta di un ininterrotto pellegrinaggio la vecchia università parigina ripulita da due, di iniziativa spesso contraddittoria e in polemica con altre, ma tutte animate da un inestinguibile entusiasmo, da una straripante volontà rinnovatrice.

Lo di risultati di queste assemblee che si susseguono a decine, a centinaia, è impossibile. Ma già si delineano, anche negli atti e nei contrasti inevitabili, i tratti di un ordinamento universitario nuovo. A Nanterre, dove il consiglio dei professori aveva approvato ieri il principio dell'autonomia di quella università, gli studenti si sono raggruppati in sette commissioni di lavoro: gestione, ruoli degli insegnanti, contenuto dell'insegnamento, esami, autonomia della facoltà, rapporti con le altre facoltà, problema degli studenti salariale e dei borsisti.

Proprio Nanterre, insomma, ritenuta il centro anarchico per eccellenza, l'origine del caos, sta dando l'esempio di un'ammissibile autocritica e questi studenti, dopo essersi dati una organizzazione e una struttura di lavoro, affrontano ora il problema dell'autogestione con una indiscutibile serietà.

Se alla Sorbona l'impressione immediata è di una maggiore dispersione, se l'agitazione sembrava essersi installata in modo permanente, è tuttavia qui che si lavora senza sosta per risolvere i problemi dei salari e urgenti di carattere nazionale che minacciano di dividere e indebolire il movimento.

La confusione, naturalmente, è ancora immensa. Fare il punto è un compito arduo, e per questo si sta facendo un bilancio di quanto è stato fatto, per stabilire se è necessario un nuovo corso d'azione. «Non è da escludere, pertanto, che le spontanee manifestazioni», a cui si assiste senza da attribuire più a dei fenomeni celesti che a motivi esclusivamente politici», dice il comunicato.

La situazione francese si va facendo sempre più drammatica. Questa sera, alle 21,30, il primo ministro Pompidou ha rivolto una breve e durissima minaccia agli studenti attraverso la radio e la televisione. Poco dopo veniva annunciato il richiamo dei riservisti della gendarmeria che conta attualmente, secondo informazioni ufficiali, sessantamila uomini in servizio e diecimila nella riserva.

Il comunicato rileva che nel corso dei recenti avvenimenti si è sviluppata una unità tra studenti, universitari, classe operaia e insieme dei lavoratori, favorevole al successo delle lotte contro la politica del potere gollista per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle rivendicazioni urgenti dei lavoratori: aumento generale dei salari, garanzia dell'impiego, riduzione della durata del lavoro senza riduzione dei salari, difesa delle libertà operaie.

Il comunicato rileva che nel corso dei recenti avvenimenti si è sviluppata una unità tra studenti, universitari, classe operaia e insieme dei lavoratori, favorevole al successo delle lotte contro la politica del potere gollista per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle rivendicazioni urgenti dei lavoratori: aumento generale dei salari, garanzia dell'impiego, riduzione della durata del lavoro senza riduzione dei salari, difesa delle libertà operaie.

Il comunicato rileva che nel corso dei recenti avvenimenti si è sviluppata una unità tra studenti, universitari, classe operaia e insieme dei lavoratori, favorevole al successo delle lotte contro la politica del potere gollista per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle rivendicazioni urgenti dei lavoratori: aumento generale dei salari, garanzia dell'impiego, riduzione della durata del lavoro senza riduzione dei salari, difesa delle libertà operaie.

I treni rossi degli emigrati hanno lasciato la Germania

Rientrano a migliaia per votare comunista

Bandiere rosse alla stazione di Stoccarda — La stragrande maggioranza dei lavoratori italiani all'estero non ha ceduto ai ricatti e alle difficoltà — «Il governo italiano avrebbe dovuto aiutarci» dicono gli emigrati delle zone terremotate della Sicilia

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 16. Stasera alle 20,21 il primo treno straordinario per gli elettori italiani, ha lasciato il capolinea del Baden-Württemberg. Ma anche prima, coi treni ordinari che vanno verso Zurigo o verso Monaco di Baviera, altri immigrati avevano iniziato il viaggio elettorale per l'Italia. Ogni volta entusiasmo, allegria, saluti per chi è malinconicamente costretto a restare sui marciapiedi.

La stazione centrale di Stoccarda non è mai stata così animata come in queste ore. Gli italiani arrivano in massa, carichi di valigie e di borse. Molti sono appena «smontati» dal posto di lavoro; ma oggi non appaiono neppure affaticati. Tutti hanno qualcosa da dire e, anche, da mostrare. Un gruppo di lavoratori calabresi fa vedere le bandiere rosse che essi hanno confezionato personalmente. Sono andati al magazzino della Koenigsstrasse a far acquisti di stoffa rossa a metri, meravigliando i giovani commesse. Poi, nelle stanze dei blocchi in cui abitano, hanno tagliato, cucito, orlato e perfino preparato le aste.

«Queste bandiere sventolano dal treno, strada facendo», dicono sorridenti. I partiti sono quelli che hanno vinto la paura di perdere il posto che, comunque, non hanno voluto darla vinta a chi li consigliava di lasciar perdere con le elezioni. Il Consolato generale di Stoccarda, poi, si è ben guardato dal fare opera di chiarimenti e di incoraggiamento; anzi è arrivato a scrivere, in un comunicato, che «il mancato adempimento del voto è giustificato, qualora il datore di lavoro non conceda al lavoratore l'autorizzazione ad assentarsi».

Ecco, comunque, alcuni dati raccolti tra gli stessi immigrati. Li riporta, località per località: Zuffenhausen: su 80 italiani della «Werner Pfeiffer», fabbrica metalmeccanica, almeno 40-45 partono. Sono foggiani e abruzzesi e, salvo pochissimi, voteranno comunista. In un cantiere edile, dieci stagionali hanno iniziato il lavoro da poco tempo, prima di Pasqua. Sono di Rignano Gargano (Foggia). Quando giunsero a Zuffenhausen dissero subito al padrone: lavoriamo da lei se ci garantisce il permesso elettorale. Il padrone lo garantì ed essi firmarono il contratto. Ora partono tutti e dieci a bordo di due automobili.

Feuerbach: nel grande cantiere dell'impresa «Wachter» lavorano molti foggiani di San Giovanni Rotondo e alcuni friulani. I foggiani (sono una settantina) partono tutti meno tre o quattro; i friulani restano. Nel cantiere Farion, 40 italiani in maggioranza trevigiani. Pochi partono e sono della provincia di Avellino (elettori del Pci). Sono elettori comunisti anche i circa cento lavoratori partiti dalla fabbrica Behner (partono quasi il 30% degli italiani).

Schomdorf: su 100 italiani della «Bauckner» solo cinque o sei partono. È giunta una lettera del Consolato in cui si dice che è meglio rinunciare al voto piuttosto che perdere il posto. La direzione aveva fatto sapere che avrebbe rifiutato i permessi e le ferie. Nel cantiere Abele, invece, 200 italiani sono partiti in massa. Sono di Gravina di Puglia e, in maggioranza, voteranno comunista. Herrenberg: ci sono molti siciliani alla Mercedes. Sono di Santa Ninfa, uno dei centri terremotati. Molissimi sono elettori comunisti. Purtroppo pochi partono: «Ci siamo mangiati tutto, risparmi e ferie, dopo il terremoto. Non si può andare a casa a mani vuote». La direzione della Mercedes avrebbe concesso ad essi dei permessi pagati: «Il nostro governo — dicono i lavoratori — avrebbe dovuto aiutarci a compiere questo viaggio tenuto conto di tutto quel che è successo alle nostre famiglie».

Piero Campisi

Bari: la breve vacanza elettorale serve a far propaganda per il Pci

Gli emigrati affollano le sezioni del Partito

Dal nostro corrispondente

BARI, 16. Gli emigrati cominciano a rientrare nei comuni della provincia di Bari, anche se il grosso è atteso per la giornata di domani e di dopodomani. Tutti hanno qualcosa da dire e, anche, da mostrare. Un gruppo di lavoratori calabresi fa vedere le bandiere rosse che essi hanno confezionato personalmente. Sono andati al magazzino della Koenigsstrasse a far acquisti di stoffa rossa a metri, meravigliando i giovani commesse. Poi, nelle stanze dei blocchi in cui abitano, hanno tagliato, cucito, orlato e perfino preparato le aste.

Questa limitazione, che colpiva maggiormente gli emigrati siciliani, ha spinto i lavoratori a prendere sul nostro caso la parola. Il quale per i lavoratori che si devono recare in Sicilia siano concessi alcuni giorni di permesso in più. In tutti i comuni della Murgia barese, ove l'esodo dei lavoratori è stato massiccio — seguito della politica del governo che ha condannato questa zona, dall'abbandono, il rientro degli emigrati è atteso per la giornata di domani.



BOLOGNA — Giovani comunisti accolgono alla stazione emigranti in transito per i comuni di residenza dove si recano a votare. «L'Unità» e la stampa comunista sono il primo saluto che l'Italia democratica porge ai lavoratori che tornano

Con i voti della Dc e dei socialdemocratici

Approvate le inique leggi antidemocratiche a Bonn

Il governo di centro sinistra si arroga il diritto di liquidare tutte le libertà in caso di «emergenza»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16. Il Bundestag della Germania federale ha approvato un secondo articolo della Costituzione di emergenza, a partire dal 25 giugno, in materia di legge speciale. E tuttavia questa decisione è tanto vaga da lasciare ancora aperta la porta ad ogni sorta di pretestosi interventi. In compenso, però, sono passati tutti gli articoli dichiaratamente liberticidi e odiosi che riguardano la censura postale e il controllo dei telefoni di singoli cittadini. È rimasto pressoché inalterato quell'aberrante e mostruoso articolo secondo il quale il contratto di lavoro non può essere considerato un atto di diritto privato e il controllo dei sindacati, decretare in forma autonoma lo stato di emergenza e provocare automaticamente l'applicazione di tutta la legge liberticida.

Accanto a questi articoli non meno mostruosi si possono decretare l'obbligatorietà del lavoro in certi settori piuttosto che in altri o l'impossibilità di un contratto o di una scelta dell'occupazione. Un altro articolo di legge straordinaria stabilisce che lo esercito potrà essere trasformato in un enorme apparato di polizia. In un commento diffuso oggi dall'ADN, l'agenzia di stampa della Repubblica democratica tedesca, si dice che queste leggi sono un passo verso una situazione di guerra fredda nel centro Europa. Certamente questa leziosa non può essere considerata un gesto di distensione, a prescindere da tutte le considerazioni che riguardano la democrazia e la libertà di applicazione politica interna tanto più che l'Europa conosce già per esperienza diretta, il significato di quelle leggi eccezionali che vennero imposte dai regimi fascisti o nazisti negli anni venti e trenta.

Adolfo Scalpelli

La congiura interplanetaria

Be', adesso lo sappiamo perché il governo di centro sinistra non ha fatto un acciden- te per le università italiane: perché non c'era niente da fare. Gli studenti si agitano non perché hanno qualche cosa da chiedere, ma perché sono spinti da un irrefrenabile impulso celeste: «sentono» le macchie solari. Quindi basta aspettare che le macchie solari siano attenuate e la riforma universitaria è fatta.

Augusto Pancaldi

Il Bundestag della Germania federale ha approvato un secondo articolo della Costituzione di emergenza, a partire dal 25 giugno, in materia di legge speciale. E tuttavia questa decisione è tanto vaga da lasciare ancora aperta la porta ad ogni sorta di pretestosi interventi. In compenso, però, sono passati tutti gli articoli dichiaratamente liberticidi e odiosi che riguardano la censura postale e il controllo dei telefoni di singoli cittadini.

k. m.